

## POLITICA DEI REDDITI

# La famiglia senza scala

Alla vigilia dell'incontro governo-sindacati, il presidente della commissione nazionale per i problemi della famiglia, Ermanno Gorrieri, ha studiato come ha funzionato l'assegno familiare integrativo istituito dopo l'accordo del 22 gennaio

**L'**assicurazione a tutti del minimo necessario per vivere costituisce certamente il presupposto e la condizione inderogabile per l'adozione di alcune scelte necessarie ai fini del risanamento e della ripresa dell'azienda Italia.

Qualche esempio. Sembra inevitabile un ulteriore raffreddamento della scala mobile fino al punto da ridurre il potere d'acquisto dei salari e degli stipendi; è indispensabile differenziare la contingenza, se si vuole fermare il processo di appiattimento retributivo; il disavanzo pubblico ha raggiunto livelli tali da imporre misure di contenimento della stessa spesa sociale; il mantenimento in vita di industrie decotte e l'uso prolungato della cassa integrazione non possono continuare all'infinito; e così via.

Sono tutti problemi affrontabili se le necessarie operazioni chirurgiche sono accompagnate da misure atte ad evitare che coloro che ne sono colpiti — in termini di occupazione, di fruizione dei servizi sociali, di retribuzione — debbano subirne conseguenze insopportabili. Non a caso si parla della necessità di adottare qualche forma di salario minimo garantito.

Quasi sempre, però, il problema viene posto in termini individuali, cioè nel senso di garantire un determinato reddito minimo al singolo lavoratore; al contrario — come giustamente ha scritto il presidente della Montedison Mario Schimberni, su *La Repubblica* del 21 dicembre scorso — i livelli minimi di reddito da garantire debbono esser diversi a seconda della composizione familiare. In questa direzione si muove la proposta dell'«assegno sociale», che, secondo il rapporto della Commissione per i problemi della famiglia del ministero del Lavoro, dovrebbe sostituire e unificare una serie di prestazioni monetarie che trovano motivazione nello stato di bisogno dei destinatari: dagli assegni familiari alle detrazioni fiscali per persone a carico, dall'integrazione delle pensioni inferiori al minimo ai trattamenti di disoccupazione.

Nella stessa logica si colloca l'assegno familiare integrativo, differenziato per livelli di reddito e per numero di figli minori a carico, istituito con la legge n. 79 del 1973, che ha recepito il contenuto dell'accordo del 22 gennaio. Peraltro, il nuovo istituto entrò in quell'accordo per la porta di servizio: furono infatti destinati 6.500 miliardi alla cosiddetta restituzione del fiscal drag, cioè alla difesa dei redditi individuali, ed una quota ben più modesta (dell'ordine di 1.300 miliardi, secondo le stime approssimative allora effettuate) al sostegno

nore effettivo di vita create da due salari identici che entrino in famiglie di diversa composizione.

Orbene, può ora esser utile domandarsi se l'istituto dell'assegno familiare integrativo contribuisca in misura adeguata a tutelare i lavoratori che dispongono di redditi insufficienti per raggiungere un livello di vita accettabile.

L'esame dall'applicazione iniziale della legge 79 nei confronti di un test di poco meno di 200.000 lavoratori permette di concludere che la politica di redistribuzione del reddito in funzione delle situazioni familiari rimane del tutto inadeguata anche dopo l'istituzione dell'assegno familiare integrativo. Ciò per un duplice ordine di ragioni.

Il primo riguarda l'entità delle prestazioni monetarie a favore dei lavoratori con carichi di famiglia. Prescindendo dalle situazioni più gravi ci si può soffermare sulla famiglia tipica del lavoratore con coniuge e due figli a carico: dal test fornito dalla presente indagine, il reddito imponibile familiare medio di questo lavoratore nel 1982 è risultato di 12 milioni e mezzo; si può supporre che nel 1983 sia aumentato del 15% e abbia raggiunto 14.375.000 lire, a cui corrisponde un reddito netto di 11.875.000 lire, pari a tredici mensilità di 913.000 lire. Di quali benefici mensili ha goduto questo lavoratore? Di 26.000 lire di detrazioni fiscali, di 59.280 lire di assegni familiari ordinari e di 50.000 lire di assegni integrativi: in tutto, 135.280 lire per 12 mesi all'anno. Si può dire che questa somma sia proporzionata ai maggiori costi che il lavoratore in parola deve sostenere rispetto a chi non ha persone a carico?

In secondo luogo, le prestazioni familiari diminuiscono, di anno in anno, nel loro valore reale perché, salvo la modesta cifra delle detrazioni fiscali, non sono indicizzate. Ad esempio, gli assegni familiari ordinari, il cui importo è fermo a 19.760 lire dall'ottobre 1980, hanno perso in tre anni il 60% del loro potere d'acquisto.

## Quanti lo ricevono

(lavoratori fruitori dell'assegno familiare integrativo in 147 aziende)

|                          |            |         |
|--------------------------|------------|---------|
| <b>Con 1 figlio</b>      |            |         |
| Capifamiglia             | 8.244      | (25,7%) |
| Reddito medio            | 11.066.149 |         |
| Assegno medio            | 24.590     |         |
| <b>Con 2 figli</b>       |            |         |
| Capifamiglia             | 17.228     | (53,8%) |
| Reddito medio            | 12.449.251 |         |
| Assegno medio            | 50.761     |         |
| <b>Con 3 figli</b>       |            |         |
| Capifamiglia             | 5.079      | (15,9%) |
| Reddito medio            | 12.662.837 |         |
| Assegno medio            | 92.107     |         |
| <b>Con 4 o più figli</b> |            |         |
| Capifamiglia             | 1.485      | (4,6%)  |
| Reddito medio            | 13.198.673 |         |
| Assegno medio            | 126.755    |         |

Le percentuali indicano la distribuzione dei capifamiglia con diverso numero di figli sul totale dei beneficiari dell'assegno integrativo (32.036).

Il reddito medio è quello familiare annuo percepito nel 1982 (somma dei redditi del lavoratore, del coniuge e dei figli) al netto delle ritenute previdenziali e al lordo dell'Irpef (reddito imponibile).

L'assegno familiare integrativo è quello goduto mensilmente dal 1° luglio 1983 per il complesso dei figli minori a carico (e non per ciascuno di essi).

dei redditi familiari. Non solo: mentre ci si preoccupò di prevedere, per gli anni successivi, l'indicizzazione delle agevolazioni fiscali (sia per le detrazioni che per i limiti degli scaglioni di reddito) ci si dimenticò di estendere l'indicizzazione agli assegni familiari integrativi.

Diciamo fra parentesi che il fatto non è casuale. Da anni gli accordi sindacali e le decisioni dei pubblici poteri pongono in essere, di fatto, una politica dei redditi che provoca due effetti perversi: da un lato, appiattisce le retribuzioni e, dall'altro, ignora le forti disuguaglianze nel te-

Sulla base di questi presupposti, abbiamo svolto un'indagine, con un duplice scopo: verificare l'effettiva incidenza dell'assegno familiare integrativo, e cercare di prevedere ragionevolmente le conseguenze della sua mancata indicizzazione.

L'indagine presenta peraltro limiti molto notevoli, in quanto si tratta di un tentativo (di carattere, per così dire, privatistico) di raccogliere ed analizzare dati sull'applicazione della legge 79. Essa può tuttavia essere di qualche interesse.

I dati qui raccolti sono i medesimi che le aziende hanno fornito all'Inps relativamente alle richieste di assegni familiari integrativi presentate nel primo trimestre in applicazione della legge 79 (luglio-settembre 1983). Un modulo analogo a quello distribuito dall'Inps è stato inviato — avvalendosi della collaborazione di associazioni e persone amiche — ad aziende ed enti distribuiti in tutte le regioni. Fra le risposte ottenute sono state scelte quelle pervenute da 147 aziende industriali di varia dimensione: 52 con meno di 200 dipendenti, 64 da 201 a 1.000, 20 da 1.001 a 3.000 e 11 con oltre 3.000 dipendenti. I lavoratori interessati sono 196.875 e corrispondono al 3% del totale degli occupati nell'industria.

Pur trattandosi di una percentuale consistente, essa non costituisce un campione in senso tecnico, cioè stratificato in modo da rappresentare l'universo. Si può solo rilevare che, nell'ambito dei 196.875 lavoratori presi in considerazione, il 16,2% ha presentato domanda di concessione degli assegni familiari integrativi (il 12% nel Nord e il 37% nel Sud).

Sembra invece di poter dedurre significative considerazioni dall'analisi dei dati relativi ai 32.036 lavoratori che, nelle aziende considerate, hanno chiesto l'assegno integrativo; la loro distribuzione per numero di figli minori a carico, la media dei redditi dichiarati e la media degli assegni ottenuti permettono di effettuare stime attendibili sul problema che qui particolarmente interessa: la riduzione dell'assegno che questi lavoratori subiranno dal 1° luglio 1984.

Nella tabella a pag. 13 sono riportati alcuni dati relativi al primo anno di applicazione, nelle aziende considerate, della legge 79; nella seconda vengono formulate previsioni per il periodo luglio 84 - giugno 85.

Si può supporre che, per l'effetto combinato della scala mobile e dell'ap-

plicazione della prima tranches degli aumenti contrattuali, le retribuzioni complessive dell'anno 1983 siano mediamente aumentate del 15% rispetto a quelle del 1982; se l'ipotesi è fondata, il potere d'acquisto medio è rimasto immutato, essendo cresciuto di una pari percentuale il costo della vita.

Per i lavoratori fruitori degli assegni familiari integrativi, pur rimanendo inalterato il loro reddito reale, l'incremento dei redditi nominali provoca il loro passaggio a classi di reddito 1983 più alte e la conseguente riduzione dell'importo degli assegni integrativi a partire dal 1° luglio 1984.

Si può tentare di quantificare, in via di larghissima approssimazione, gli effetti di tale passaggio. L'operazione può essere illustrata, a titolo di esempio, per i lavoratori con un figlio minore a carico.

ta di 6.000 lire rispetto alle 21.000 attuali. Un'altra parte — e cioè (13.800.000 - 13.000.000) : 1.150.000 = 69,6% — supererà il limite di 13 milioni e cesserà di percepire l'intero assegno di 21.000 lire. La media ponderata dei due livelli di perdita (6.000 lire per il 30,4% dei lavoratori e 21.000 lire per il 69,6%) è pari a 16.440 lire. Lo stesso calcolo, effettuato per i lavoratori con reddito 1982 compreso fra 10 e 11 milioni (fruitori di assegno di 27.000 lire) indica nel 43,5% quelli che passeranno da 27.000 a 21.000 lire e nel 56,5% quelli che passeranno da 27.000 a 15.000 lire, con una perdita media ponderata di 9.390 lire mensili.

A questo punto occorrerebbe conoscere la distribuzione effettiva dei lavoratori per classi di reddito e di importo dell'assegno integrativo percepito. Ma dall'indagine effettuata si ricava solo la

media di tali importi. Per i lavoratori con un figlio l'assegno medio, in cifra arrotondata, è pari a 25.000 lire mensili.

Si tratta allora di individuare quale possa essere, affinché l'assegno medio ammonti a 25.000 lire, la distribuzione dei lavoratori interessati nei tre gruppi beneficiari:

### Come si ridurrà l'assegno

| Lavoratori con a carico | Massimo | Minimo | Media ponderata | % sull'assegno medio ('83-'84) |
|-------------------------|---------|--------|-----------------|--------------------------------|
| 1 figlio                | 21.000  | 6.000  | 11.620          | 46,5                           |
| 2 figli                 | 26.000  | 8.000  | 14.333          | 28,7                           |
| 3 figli                 | 48.000  | 8.000  | 18.856          | 21,0                           |
| 4 o più figli           | 57.000  | 9.000  | 20.277          | 16,2                           |

Le previsioni di riduzione degli assegni sono effettuate supponendo che il reddito goduto dai lavoratori nel 1982 sia rimasto, nel 1983, costante in termini reali e quindi sia aumentato in termini monetari del 15%. L'aumento nominale del reddito determina per tutti, *nessuno escluso*, il passaggio ad una classe superiore di reddito (con conseguente riduzione dell'assegno) perché tali classi, nella tabella allegata alla legge 79, sono modulate di milione in milione. La media ponderata delle riduzioni degli assegni è dedotta dalla presumibile distribuzione, per classi di reddito 1982, dei 196.875 lavoratori presi in considerazione.

Questi lavoratori godono di un assegno integrativo di 15.000 lire mensili se nel 1982 il loro reddito imponibile familiare era compreso fra 12 e 13 milioni. Si può supporre, mediamente parlando, che nel 1983 i redditi nominali di questi lavoratori abbiano superato il limite di 13 milioni: di conseguenza, dal luglio 1984 essi cesseranno di percepire le 15.000 lire dell'assegno.

Se si prende in considerazione la classe immediatamente inferiore (da 11 a 12 milioni di reddito 1982, con diritto ad un assegno mensile di 21.000 lire) si può notare che i redditi 1983 che delimitano la classe diventano rispettivamente 12.650.000 e 13.800.000 lire. Se, come è plausibilmente ipotizzabile, i lavoratori interessati sono uniformemente distribuiti all'interno di ciascuna classe di reddito, ve ne sarà una parte — e cioè (13.000.000 - 12.650) : 1.150.000 = 30,4% — che verrà a trovarsi nella classe di reddito da 12 a 13 milioni e godrà di un assegno di 15.000 lire, con una perdi-

rispettivamente di 15, 21 e 27 mila lire di assegno. Esiste naturalmente una pluralità di combinazioni possibili, che sono state ricavate mediante un computer, al quale si è chiesta anche la media fra tutte le combinazioni possibili. Per il caso citato (assegno medio di 25.000 lire) la distribuzione presumibile (corrispondente alla media delle combinazioni) di 100 lavoratori è questa:

- lavoratori con assegni 15.000 : 8,33%
- lavoratori con assegni 21.000 : 25,0%
- lavoratori con assegni 27.000 : 66,67%

Moltiplicando le suddette percentuali per la perdita media di ciascuno dei tre gruppi (rispettivamente: 15.000, 16.440 e 9.390 lire) si ottiene una perdita complessiva, per 100 lavoratori, di 1.162.000 lire, pari ad una media individuale di 11.620 lire mensili: cifra che, rispetto all'assegno medio di 25.000 lire, corrisponde al 46,5%. A formare la media di 11.620 concorrono livelli vari di perdita, che vanno da 6.000 a 21.000 lire mensili.

ERMANNO GORRIERI